

SEGAN LATENTI

1° festival internazionale
del teatro impegnato
nel disagio psichico
Padova 4-27 Giugno 1999

La riabilitazione teatrale

Rosanna Carassai *

Mi è stato dato questo incarico, piacevole ma anche oneroso, perché io vengo alla vostra attenzione non con una esperienza né culturale di teatro e forse neanche propriamente riabilitativa, non voglio esimermi dal raccontarvi e dal portare ad un confronto con voi una grossa esperienza professionale. Abbiamo incominciato ad utilizzare il teatro per scopi riabilitativi nel 1992 quasi a caso, dovendo decidere di qualche attività terapeutico-riabilitativa avvalerci nei Centri Diurni, avevamo scelto anche di fare un'esperienza di drammatizzazione con una esperta esterna, iniziammo con il teatro dei burattini, con la drammatizzazione di brevi racconti scritti dagli ospiti del centro. Con il passare del tempo ci siamo accorti del grande interesse che questa attività rispetto alle altre, si può dire che noi eravamo partiti senza dare una particolare importanza al teatro, questa esperienza di drammatizzazione era una delle tante utilità, invece strada facendo ci siamo accorti della grande attenzione, del grande interesse proprio per questa attività. Abbiamo deciso di proseguire, di ampliarla, e anche di cominciare a rifletterci sopra. C'è una data molto importante a cui noi siamo legati anche affettivamente e che forse poi ha segnato la svolta di quella che è stata poi l'esperienza successiva. Nel 1994 Tolentino partecipava alla giornata di raccolta fondi per il Teleton ed era collegata ad una maratona di spettacoli miranti a raccogliere fondi, fummo invitati, avevamo preparata un libero adattamento de "La giara" di Pirandello e quindi per la prima volta siamo entrati nel teatro della città portando in scena questa opera. Potete capire quanto sia stato importante, al di là del successo di pubblico che apprezzava gradiva la nostra presenza, ma quello che poi è successo il giorno dopo, noi in quell'occasione facemmo un incasso molto alto, molto più di altre compagnie, e di altri spettacoli messi in piedi questa occasione e immaginate quello che può essere che utenti di un Centro Diurno al mattino vadano in banca a fare un versamento di sei milioni a Teleton. Questo ha poco a che vedere con il discorso che faceva il professor De Marinis, lo sto portando sull'aspetto umano e sociale, che cosa il teatro ha rappresentato per noi in una certa data, qui non siamo nel professionale, chiaramente l'impulso che questo evento diede sia agli operatori, che in fondo inesperti ci muovevamo in mezzo a enormi difficoltà, ma eravamo anche spinti, attratti dall'interesse che i nostri utenti mostravano. Siamo andati avanti in questo modo, l'anno successivo ci siamo impegnati per preparare un altro tipo di opera teatrale cercando di curarla come potevamo, anche in relazione ai mezzi, perché sono perfettamente d'accordo con quello che diceva il professore, una volta che si sceglie il teatro come metodologia riabilitativa e lo si chiama teatro e non drammatizzazione questo deve rispettare le regole del teatro, quindi si deve arrivare comunque ad un prodotto che sia fruibile anche in termini artistici, è chiaro che noi siamo dipendenti di ASL, non si hanno fondi, tutto è estremamente difficile, quello che per noi è artistico magari per un artista non lo è, ma noi ce la mettiamo tutta, impegniamo tutte le nostre energie, anche inventive, pur di realizzare un prodotto artisticamente presentabile. Con questa ottica abbiamo poi rappresentato l'anno successivo "L'Orlano furioso", che poi è il video che qualcuno di voi ha avuto l'occasione di vedere ieri pomeriggio, l'anno ancora successivo "Don Chisciotte" e quest'anno che è poi la rappresentazione di ieri sera "L'oiseau bleu". Vedremo poi l'importanza di queste opere scelte, posso dire che noi siamo partiti con un gruppo di otto utenti e "L'oiseau bleu" di ieri sera erano quindici

* Psichiatra, Responsabile Unità Operativa Riabilitativa
DSM ASL 9 Macerata

SEGAN LATENTI

1° festival internazionale
del teatro impegnato
nel disagio psichico
Padova 4-27 Giugno 1999

ospiti e tre infermiere, però quando noi abbiamo rappresentato l'opera sia a Tolentino che a Macerata erano ventiquattro utenti e tre infermieri, quindi un gruppo molto numeroso e naturalmente per chi conosce queste realtà sanitarie conosce anche che tipo di varietà patologica c'è dentro e portar dietro tutti coloro che hanno il piacere e l'interesse di partecipare a questa esperienza diventa un lavoro oltre che gravoso anche abbastanza rischioso quando andiamo a parlare dell'artistico, quindi un prodotto fruibile fatto con attori che non sono attori alcuni di loro possono arrivare ad una formazione al teatro, come diceva il professore, per altri una formazione al teatro è solo un'utopia. Quindi è chiaro che noi abbiamo comunque operato una scelta, andare comunque avanti sacrificando quelli che potrebbero essere aspetti artistici da sottolineare e da valutare meglio. Al di là di quella che è stata la nostra storia, a me interessava con voi discutere il perché noi questa storia l'abbiamo portata avanti. Ho spiegato perché l'abbiamo incominciata, non dico a caso ma sicuramente non veniva da una lunga riflessione, ma posso ben dirvi perché la stiamo portando avanti. Noi siamo veramente convinti che il teatro abbai importanti valenze terapeutiche sull'individuo e sul gruppo e che soprattutto offra occasioni valide per un progetto di integrazione sociale. Con il tempo quindi abbiamo ampliato la nostra esperienza e il teatro è diventato per noi anche un'attività di ricerca, un dispositivo conoscitivo forse anche abbastanza articolato, la psicologia e il teatro hanno indubbiamente metodologie diverse e anche diversi obiettivi, però possono essere considerate entrambe forme di conoscenza del mondo umano, tra l'altro anche nella loro dimensione applicativa anche come forme di comunicazione, modi di entrare quindi, relazione, modi di intervenire, intendendo per intervenire porsi inter, porsi tra, e quindi provocare cambiamenti in una persona, in un gruppo e quindi nella società. Nella sua opera "L'arte come scienza" l'epistemologo statunitense sostiene che: "la poesia, l'epica e il teatro svilupparono mezzi per la rappresentazione di particolarità psicologiche individuali e leggi sociali prime che si ne occupassero la psicologia scientifica e la sociologia e ancora oggi sono molto più avanti nel rappresentare le tensione tra soggetto e oggetto". È noto a tutti che il teatro rappresenta la prima forma di rappresentazione dell'affettività umana espressa e rappresentata, molti sono infatti i punti di contatto tra la psicologia, la psicoterapia e il teatro, come viene sottolineato dalla molitudine di metodologie di tipo psicologico che utilizzano sistemi rappresentativi teatrali per consentire al paziente di mettersi in contatto con la propria affettività, pensiamo allo psicodramma di Moreno, alla Gestalt con la tecnica della sedia calda. Il teatro infatti, analogamente ad un setting terapeutico, funge da spazio simbolico protetto dove il *come se* tipico della recitazione consente l'assunzione di atteggiamenti per i quali non si corre il rischio di affrontare conseguenze come quelle temute nello spazio aperto. Il teatro dunque, in un certo senso prosegue la funzione svolta nell'infanzia dal gioco, inteso come una modalità utilizzata per esplorare nuove possibilità di essere, maggiore intensità di sentimenti o sentimenti che normalmente non si ritiene utile esternare nella vita quotidiana. Ci riferiamo ai due tipi di esperienza che l'individuo tende sempre a negarsi; la prima riguardala sfera dell'aggressività, la seconda riguarda la sfera della propria limitazione. Analogamente all'esperienza onirica che consente al sognatore un fertile lavoro psicologico di elaborare, di rendere proprio le varie parti del sogno, l'esperienza teatrale permette all'attore un'analogia operazione di espansione della propria identità. Pirandello ha posto alla base del proprio pensiero l'idea che ogni uomo normalmente e abitualmente si costruisce addosso un personaggio da interpretare nella vita quotidiana credendoci persino a proprio discapito, chiudendo ogni possibilità alla persona. Il dramma è tutto qui, dice

SEGAN LATENTI

1° festival internazionale
del teatro impegnato
nel disagio psichico
Padova 4-27 Giugno 1999

Pirandello, nella coscienza che ho che ciascuno si crede uno, ma non è vero ma è tanti a seconda delle possibilità di essere che sono in noi. Il timore di non possedere la capacità di autoregolazione, di non avere stabilità interiore porta ad una auto-limitazione e ad un controllo rigido e indiscriminato, naturalmente in uno spazio simbolico protetto, come può essere quello del teatro, viene invece consentito di giocare nuovi ruoli, di avviare un processo catartico per recuperare la zona d'ombra, la consapevolezza cioè di nuove risorse, di alternative modalità di essere nel mondo. Un altro elemento di grossa terapeuticità che possiamo trarre nell'esperienza del teatro ricercato nel fatto che il teatro possa costituire una sorta di comunità terapeutica dove schemi relazionali, emozionali tipici della persona e talora del ruolo vengono sostituiti da schemi diversi. Nel teatro, e questa è l'esperienza nostra, noi abbiamo inserito nel teatro gli operatori che poi nel nostro caso c'è un educatore e delle infermiere, all'inizio era per creare un collegamento nel gruppo, oggi la loro funzione all'interno del gruppo è completamente diversa, noi abbiamo potuto renderci conto di come cambia la relazione, notoriamente c'è chiamiamolo così con un neologismo, riabilitatori e riabilitandi, nel teatro ci sono attori, ci sono persone che imparano a conoscere le loro emozioni, a controllarle, anche a conoscere le emozioni dell'altro, gestire, la relazione e soprattutto a condividere la motivazione e la gratificazione. Io dico sempre questo, a noi non ci è mai capitato, dico a noi perché anch'io non come attrice ma di fatto sono più che uno *spettatore*, non so che ruolo può essere il mio comunque di forte presenza non solo fisica ma emotiva, dicevo non esiste nessun altro progetto che noi facciamo o che abbiamo portato avanti in cui la motivazione e la gratificazione sia condivisa parimenti a tutti i livelli, non è l'applauso che arriva, lo spettacolo che è piaciuto arriva a me quanto a tutti i vari attori, queste occasioni di condividere un progetto e la gratificazione del progetto è un'esperienza sicuramente nuova per noi. Una cosa questa che interessa meno, ma noi ci stiamo lavorando e sul quale bisognerà sviluppare ulteriori approfondimenti è rappresentato dall'ipotesi che il teatro possa essere utilizzato come programma per un approccio cognitivo-comportamentale alla riabilitazione. Chi si occupa di riabilitazione sa che oggi questo approccio cognitivo-comportamentale sembra avere successo, noi al di là di esserne sostenitori abbiamo voluto valutare se per un approccio cognitivo-comportamentale avessimo potuto utilizzare il teatro. Abbiamo fatto questo presupposto, se voi conoscete l'approccio standardizzato di Brenner che è quello che va per la maggior che va sotto il nome di terapia psicologica integrata (IPT) vediamo che questo approccio è costituito da cinque sottoprogrammi, che sono la differenziazione cognitiva, la percezione sociale, la comunicazione verbale, le abilità sociale, la risoluzione di problemi interpersonali, quindi ci sarebbero piccoli programmi di "insegnamento" di acquisizione cognitivi e comportamentale di questi cinque aspetti della vita sociale e di relazione. Questa tecnica è stata valutata in diversi studi per vedere se utilizzata desse un'efficacia reale, si è notata che ha un'efficacia soddisfacente nel recupero delle funzioni cognitive ma ha una scarsa potenzialità per il recupero del funzionalmente sociale. Per superare questa empasse si sono sviluppate nuove ricerche che studiano i possibili ulteriori sviluppi dell'IPT o diverse metodologie che stanno però concentrando l'attenzione sui fattori emotivi che come possano avere un effetto facilitante o inibente in ogni fase di apprendimento; partendo da questo presupposto che siano i fattori emotivi quelli che fanno la differenza tra un approccio e un altro, ci siamo chiesti se in un laboratorio teatrale, dove sicuramente i fattori emotivi hanno una funzione facilitante, è possibile ottenere un recupero delle funzioni cognitive e del funzionamento sociale, quest'ipotesi che ci siamo avviati a verificare, abbiamo appena iniziato a fare qualche cosa, per ora possiamo affermare che l'attuazione di una rappresentazione teatrale comporta per

SEGAN LATENTI

1° festival internazionale
del teatro impegnato
nel disagio psichico
Padova 4-27 Giugno 1999

ogni ospite un esercizio costante all'attenzione, alla concentrazione, alla memoria, alla modulazione dei sentimenti, al rispetto degli orari, al rapporto sintonico con gli altri, potrei fare un elenco lunghissimo di regole che il teatro comporta e che debbono essere rispettate, questo complesso esercizio non è poi così diverso dagli esercizi che vengono fatti con le altre tecniche cognitive-comportamentali, questo complesso esercizio viene svolto però in un luogo particolare, è un luogo protetto ma è un luogo sicuramente molto più stimolante di quello che potrebbe essere un ambulatorio o un Centro Diurno (la nostra attività teatrale non avviene nelle strutture riabilitative ma siamo ospitati nella sede di una compagnia teatrale, è un luogo veramente diverso di azione). Questo complesso esercizio svolto in un luogo sicuramente più stimolante di una struttura riabilitativa, in un ambiente dove tutto lo staff è impegnato e coinvolto, dove è forte l'interesse e l'entusiasmo, dove il rinforzo positivo è immediato, perché quando noi decidiamo di portare in scena uno spettacolo nel giro di tre o quattro mesi si riesce ad andare in teatro, quindi il rinforzo positivo rappresentato dal successo, dagli applausi è abbastanza ravvicinato nel tempo ed è fortemente tangibile, non possa essere facilitante. Non possiamo fornire i dati relativi ad uno studio sistematizzato perché lo abbiamo appena iniziato, crediamo tuttavia che quanto abbiamo ipotizzato possa essere realmente realizzato. Un ultimo punto che mi interessa discutere con voi e che è forse quello che ci sta interessando maggiormente è quello relativo al teatro visto come mezzo efficace di un progetto di integrazione sociale. Comunemente per definire i Centri diurni e le Strutture Residenziali Riabilitative viene usata la dicitura di struttura intermedia, un termine che rimanda a qualcosa che sta a metà strada tra il ricovero ospedaliero e la visita ambulatoriale, tra l'individuo e il gruppo, tra l'autonomia e la dipendenza, tra il mondo interiore e la realtà esterna. Se sostituissimo il termine di riabilitazione psicosociale con quello di funzione intermedia, potremmo ritenere che la caratteristica del lavoro riabilitativo sia l'accorta opera di mediazione tra istanze antitetiche, autonomia e dipendenza, spazio istituzionale e spazio della vita ordinaria. La legge 180 ha radicalmente cambiato la filosofia dell'assistenza psichiatrica, non integrare ma separare, lasciare il paziente tra noi non condannarla ad appartenere al ghetto di una minoranza discriminata. Ma lasciarlo tra noi significa anche considerarlo uno di noi, ma questo oggi è troppo. D'altro canto era un'illusione pensare che bastasse una legge a far sì che la società cambiasse opinione sulla malattia mentale, la cultura non è mai un fatto di legge ma attiene all'esperienza dei vissuti, dei vissuti emotivi ancor più che a quelli razionali ed è noto come i primi siano più profondamente radicati dei secondi. In nessun ambito come in quello psichiatrico i luoghi comuni, i pregiudizi, le informazioni distorte pesano sull'ammalato come macigni, è naturale che ogni progetto di terapia della malattia mentale debba porsi come obiettivo non solo ricomporre l'uomo ma anche riunirlo al corpo sociale, cercando di superare gli stigma e promuovere l'accettazione e l'integrazione. Riabilitare dunque vuol dire anche favorire lo sviluppo di un'esatta opinione della malattia mentale per evitare che la follia sia un quid talmente particolare da non essere riconosciuto come umano. Una strada percorribile potrebbe essere secondo noi una testimonianza viva e concreta di quanto c'è di inesplorato in ogni uomo, un laboratorio teatrale impegnato nel disagio psichico, non solo a fine terapeutici ma anche sociali, potrebbe rappresentare una strategia per sottrarre la malattia mentale ai pregiudizi, ai fantasmi che soltanto l'arte nella sua insondabile sapienza può esorcizzare. Da questo punto di vista la nostra partecipazione qui a Padova per questa prima rassegna internazionale, ci è sembrata un'occasione molto importante non solo per un confronto clinico che forse faremo poi, ma proprio come un momento di approfondimenti culturali e sociali, scienza e arte a confronto, scienza ed arte, un confronto inconsueto ma forse utile perché se un

SEGAN LATENTI

1° festival internazionale
del teatro impegnato
nel disagio psichico
Padova 4-27 Giugno 1999

enorme contributo alla conoscenza della malattia mentale proviene dal sapere scientifico, non possiamo pensare che l'uomo sia solo quello descritto dalla scienza ma anche un'entità inserita in un universo relazionale, quindi in una prospettiva terapeutico-riabilitativa scienza, società, cultura risultano paradigmi imprescindibili. Io spero che questa rassegna possa aver significato oltre che per tutti noi un incentivo in più, ma che possa aver rappresentato un'occasione di riflessione per la società, la cittadinanza spero abbia partecipato, mi auguro che questa rassegna possa essere riproposta e che non venga abbandonata, sono convinta che se veramente vogliamo fare oltre alla terapia che spetta a noi operatori anche con la possibilità di avvalerci di tutta una serie di metodologie prese da altre realtà, io credo che l'unica strada se vogliamo integrare il paziente nella società bisogna veramente che ci sia un forte aiuto da parte della cultura, cioè noi riusciremmo a trovare spazi per i nostri pazienti, perché non basta chiudere gli ospedali psichiatrici per lasciarlo con la struttura che può diventare segregante di nuovo per parlare di integrazione, io credo che comunque la cultura in senso lato l'arte, il teatro possano essere degli apripista per questo processo lungo ma non da abbandonare dell'integrazione sociale del paziente psichiatrico.